

# OrizzonteCina

LUGLIO-AGOSTO 2013

Registrato con il n. 177 del 26/5/2011 presso la Sezione Stampa e Informazione del Tribunale di Roma - ISSN 2280-8035



*In seguito all'annuncio da parte del Governo cinese di voler accelerare il ritmo dell'inurbamento della popolazione oggi residente in aree rurali del Paese, si è fatto intenso il dibattito sul contributo che l'urbanizzazione può dare all'economia cinese. Contro la più comune opinione, che presume una correlazione positiva tra inurbamento e crescita, un **recente saggio** di Annett Hofmann (LSE) e Wan Guanghua (ADB) ribalta la prospettiva, ponendo la crescita economica come causa, più che effetto, delle dinamiche di urbanizzazione.*  
(Foto Davide Restifo)

## Rischi e sogni dell'economia cinese

*Nubi all'orizzonte per l'economia cinese?*

*Il sogno proibito dello shale gas*

*ThinkINChina – La Cina delle Ong*

*Il nazionalismo cinese tra mito e trauma*

*Yidàlì 意大利 – Film con doppio passaporto*

grafica e impaginazione: www.glamlab.it

Mensile di informazione e analisi su politica, relazioni internazionali e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

 **IAI**  
Istituto Affari Internazionali

**twai**

TORINO  
WORLD  
AFFAIRS  
INSTITUTE

## Nubi all'orizzonte per l'economia cinese?

di Marco Sanfilippo

Gli ultimi mesi hanno fatto registrare alcuni timori di un ulteriore rallentamento dell'economia cinese. Nel corso di una recente **consultazione** con il governo cinese, i rappresentanti del Fondo monetario internazionale (Fmi) hanno annunciato una revisione al ribasso delle stime di crescita del Paese, ora prevista intorno al 7,7% per il 2013 e il 2014, mostrando al contempo nuove stime al rialzo sugli indici di debito pubblico e deficit, intorno al 50% e al 10% del Pil rispettivamente. Lo stesso hanno fatto anche altre organizzazioni internazionali, tra cui l'**Ocse**, che ha portato la stima della crescita dall'iniziale 8,5% all'attuale 7,8%, ma con migliori aspettative per il 2014, quando il Paese dovrebbe tornare a crescere nuovamente sopra l'8%.

Le ultime rilevazioni dell'Ufficio nazionale di statistica cinese giustificano la diffusa incertezza sulla capacità degli investimenti fissi di continuare a sostenere la dinamica di crescita economica in Cina ai ritmi del recente passato, giacché la crescita di tali investimenti ha subito un costante rallentamento dall'inizio dell'anno (Figura 1), così come la crescita tendenziale dei consumi – altro potenziale volano – resta inferiore ai valori toccati a fine 2012, essendosi stabilizzata intorno al 12-13% (Figura 1). Dopo la frenata primaverile, la produzione industriale ha invece segnato a luglio un inatteso +9,7% (Figura 1), attenuando i dubbi circa la capacità di utilizzare le risorse in eccesso nell'industria e riportando l'indice **Flash Purchasing managers' index** (Pmi) di HSBC oltre i 50 punti ad agosto (50,1), dopo le contrazioni di maggio (49,2), giugno (48,3) e luglio (47,7). Quando questo indice – che misura lo stato di salute del settore industriale cinese sulla base di sondaggi eseguiti presso le direzioni acquisti di oltre 420 imprese del settore manifatturiero – supera la soglia dei 50 punti, l'economia è ritenuta in fase espansiva.

Parte del pessimismo sullo stato di salute dell'economia rimane inoltre legato a doppio filo alle vicende dei maggiori partner commerciali della Repubblica popolare cinese (Rpc), e in particolare dei paesi dell'area euro. Le difficoltà del vecchio continente si riflettono in una minor domanda per i beni prodotti nella Rpc (Figura 2). La **crescita delle esportazioni nel mese di maggio** è risultata superiore di solo un punto percentuale rispetto all'anno passato, mentre per il mese di aprile si era registrato un incremento intorno al 14%. Questi dati sono stati recentemente oggetto di discussione; alcune imprese hanno infatti appositamente sovrastimato il valore delle vendite all'estero per superare i controlli di capitale da parte del governo e poter importare nuovi capitali in valuta estera nel Paese. In effetti, se si confrontano le statistiche sulla crescita delle esportazioni con quelle sull'incremento del traffico portuale in uscita, si riscontrano delle forti discrepanze, specialmente nel primo trimestre di quest'anno. È da rilevare tuttavia che le autorità cinesi, ed in particolare la State administration of foreign exchange (Safe), si sono prontamente attivate introducendo controlli ad hoc sulle imprese per evitare il ripetersi di queste operazioni.

Una possibile spiegazione di questi comportamenti ha a che vedere con il recente apprezzamento del renminbi. Mentre a fine aprile il tasso di cambio reale era superiore del 4,6% rispetto al valore raggiunto a fine 2012, nel mese di maggio 2013 il tasso nominale di cambio raggiungeva il massimo storico sia rispetto al dollaro americano (Figura

In questo numero

- **Nubi all'orizzonte per l'economia cinese?**
- **Il sogno proibito dello shale gas**
- **ThinkINChina – La Cina delle Ong**
- **Il nazionalismo cinese tra mito e trauma**
- **Yidàli 意大利 – Film con doppio passaporto**

Contattateci a: [orizzontecina@iai.it](mailto:orizzontecina@iai.it)

### DIRETTORE RESPONSABILE

Gianni Bonvicini, IAI

### DIRETTORE

Giovanni Andornino, T.wai e Università di Torino

### REDATTORI CAPO

Giuseppe Gabusi, T.wai e Università di Torino

Enrico Fardella, T.wai e Peking University

### COORDINAMENTO DI REDAZIONE

Simone Dossi, T.wai

### AUTORI

Edoardo Agamennone, dottorando SOAS, University of London

Eugenio Buzzetti, corrispondente AGI e AgiChina24 da Pechino

Giuseppe Gabusi, docente di International political economy e political economy dell'Asia orientale, Università di Torino; head of research, T.wai

Chiara Radini, non-resident research assistant, T.wai

Marco Sanfilippo, research fellow, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo

Wang Zheng, associate professor, Seton Hall University; public policy scholar, Woodrow Wilson International Center for Scholars

### GLI ISTITUTI

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: **The International Spectator** e **Affarinternazionali**.

**T.wai (Torino World Affairs Institute)** è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale - con particolare riguardo agli attori globali emergenti - e della sicurezza non tradizionale.

I due istituti pubblicano congiuntamente anche una collana di brevi saggi monografici sull'India contemporanea - **IndiaIndie**.

3), sia rispetto allo yen giapponese. Secondo alcuni *osservatori*, le recenti politiche del tasso di cambio hanno contribuito ad un peggioramento della posizione internazionale della Rpc riguardo agli investimenti. Se si osserva infatti la bilancia dei pagamenti cinese, l'attivo con l'estero è determinato dall'ampia disponibilità di riserve di valuta, mentre l'esposizione con l'estero è in deficit alla voce investimenti (Tabella 1). Questo deficit continua a crescere per due ragioni. In primo luogo, il ritorno sugli investimenti è maggiore per gli investitori esteri

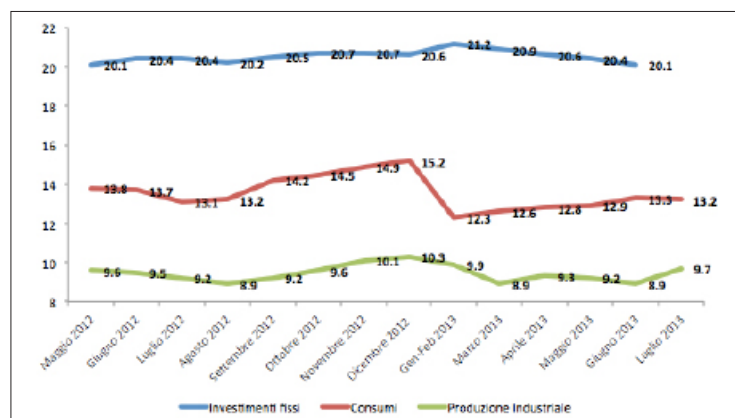
nel Paese rispetto a quanto la Rpc non riesca a ottenere dai titoli di debito pubblico straniero che detiene in ampia quantità. In secondo luogo, la recente svalutazione ha contribuito a un peggioramento della posizione internazionale, dato che la gran parte degli investimenti cinesi è denominata in dollari. In futuro, ciò potrebbe contribuire ad un maggiore afflusso di capitali dall'estero, considerando anche il fatto che i tassi di interesse cinesi sono più elevati rispetto a quelli americani. ■

■ **Tabella 1**

Bilancia dei pagamenti cinese, principali voci in entrata ed uscita (100 milioni di dollari USA)

Fonte: SAFE

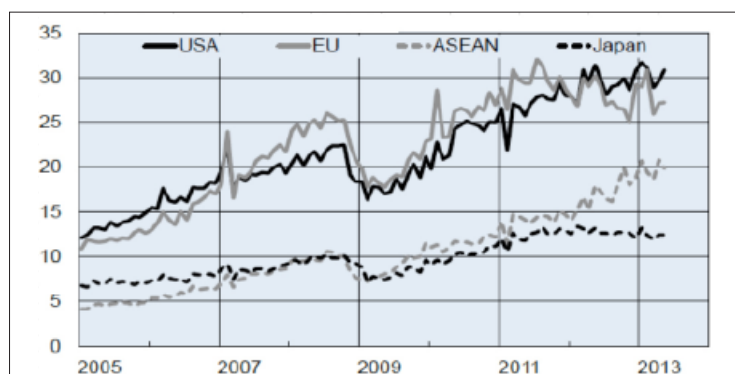
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>POSIZIONE NETTA</b>	4077	6402	11881	14938	14905	16880	16884	17364
<b>A. ATTIVITÀ</b>	12233	16905	24162	29567	34369	41189	47345	51749
1. Investimenti diretti all'estero	645	906	1160	1857	2458	3172	4248	5028
2. Investimenti di portafoglio	1167	2652	2846	2525	2428	2571	2044	2406
3. Altri investimenti	2164	2539	4683	5523	4952	6304	8495	10437
4. Riserve	8257	10808	15473	19662	24532	29142	32558	33879
<b>B. PASSIVITÀ</b>	8156	10503	12281	14629	19464	24308	30461	34385
1. Investimenti diretti in Cina	4715	6144	7037	9155	13148	15696	19069	21596
2. Investimenti di portafoglio	766	1207	1466	1677	1900	2239	2485	3364
3. Altri investimenti	2675	3152	3778	3796	4416	6373	8907	9426



■ **Figura 1**

Variazioni tendenziali dei principali indicatori macroeconomici

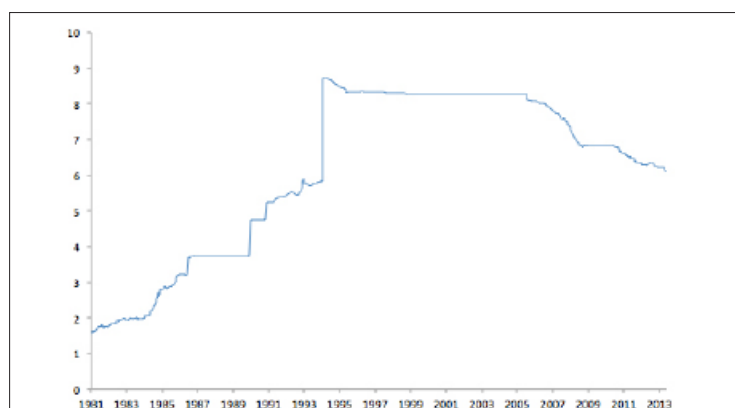
Fonte: *Ufficio Nazionale di Statistica della RPC*



■ **Figura 2**

Esportazioni cinesi verso i principali mercati, aggiornate a Maggio 2013

Fonte: *BOFIT Weekly 24/2013*



■ **Figura 3**

Andamento del tasso di cambio giornaliero Renminbi/Dollaro Usa (dati non destagionalizzati), 1/1/1981-21-6/2013

Fonte: *Federal Bank, St. Louis*

# Il sogno proibito dello shale gas

di Edoardo Agamennone

Da anni si continua a guardare al settore delle fonti rinnovabili come alla sorgente della tanto agognata rivoluzione energetica, ma una rivoluzione con conseguenze ancora più significative sembra paradossalmente arrivare da due fonti fossili quali il gas naturale ed il petrolio. La tecnica della fratturazione idraulica (*hydraulic fracking*) risale al XIX secolo ma soltanto di recente negli Stati Uniti innovazioni tecniche e interventi politico-legislativi l'hanno resa commercialmente sfruttabile su larga scala, permettendo di avviare l'estrazione di estese riserve di gas e petrolio (c.d. *shale gas/oil*). **Nonostante le differenti opinioni** sui risvolti pratici dello sviluppo di queste riserve, un generale consenso sembra esistere sul fatto che nei prossimi anni il costo dell'energia negli Stati Uniti si abbasserà notevolmente e il Paese diminuirà la propria dipendenza da importazioni di gas e petrolio. È poi sempre più diffusa l'opinione che i **benefici occupazionali** diretti (creazione di posti di lavoro nell'indotto dell'esplorazione, trasporto e vendita di petrolio e gas) ed altri vantaggi indiretti (abbassamento del costo del lavoro al livello di paesi emergenti) del *fracking* siano di portata straordinaria e gli Stati Uniti potrebbero non solo raggiungere l'autosufficienza energetica ma andare oltre: verso un avanzo commerciale grazie l'esportazione del gas e del petrolio in eccesso.

Tralasciando l'Unione europea, nella quale l'**opposizione** di vivaci associazioni ambientaliste e la difficile situazione politica a livello comunitario e dei singoli Stati sembrano per il momento impedire lo sfruttamento delle **seppur considerevoli riserve**, la Cina è l'area geografica nella quale lo *shale gas* potrà avere le maggiori ricadute. Le autorità cinesi hanno osservato con grande attenzione gli sviluppi del fenomeno negli Stati Uniti e, constatato il successo, si vanno attivando onde evitare che il principale concorrente commerciale e geo-politico dei prossimi anni possa acquisire un vantaggio competitivo irreversibile.

Il potenziale è enorme: le **autorità cinesi ritengono infatti** che all'interno dei confini nazionali siano racchiuse le più grandi riserve al mondo di *shale gas*. **Altre analisi** sembrano confermare tale dato, ponendo la Cina tra i primi paesi al mondo anche per riserve di *shale oil*. Non sorprende però che sia il gas a destare maggiore interesse, dal momento che per la Cina, nonostante i periodici proclami di epocali riforme nel campo energetico, il carbone continua a generare il 70% della produzione energetica del Paese (con un **uso tuttora in forte crescita**). Il gas rappresenta sotto diversi punti di vista un efficiente strumento per una realistica riduzione dell'uso del carbone e delle relative emissioni (soprattutto in ragione della relativa facilità con la quale è possibile riconvertire le centrali termiche). Il governo cinese ha concentrato e continua a concentrare attività diplomatico-commerciali ed investimenti in infrastrutture su due fronti: la Russia ed i paesi dell'Asia centrale da un lato (collegati attraverso gasdotti), e i paesi dell'Australia fornitori di gas liquido (Lng) dall'altro (connessi tramite i **nuovi terminali**). Uno dei numerosi vantaggi che potrebbero derivare dallo sfruttamento dei giacimenti di *shale gas* sarebbe il venire meno della dipendenza dalle importazioni e, al limite, la possibilità di divenire un Paese esportatore. Nel mese di **gennaio di quest'anno il governo ha assegnato permessi** per effettuare ricerche in 20 diverse zone del Paese (principalmente nel Sichuan e nelle province circostanti).

A fronte di queste opportunità vi sono tuttavia notevoli problemi di natura tecnica, economica ed ambientale.

**Problemi tecnici:** rispetto agli Stati Uniti (nei quali le operazioni di esplorazione hanno richiesto circa 60 anni e 200,000 pozzi per arrivare allo stato attuale), i depositi cinesi si trovano mediamente a profondità maggiori e in situazioni geologiche più complesse, ren-

## SEGNALAZIONI



Lo scorso 13 giugno lo IAI ha ospitato una delegazione del China Institutes of Contemporary International Relations (CICIR) guidata dal Vicepresidente Li Shaoxian, nell'ambito dei dialoghi annuali T.wai-CICIR.

Il tema generale dell'incontro è stato "Emerging Trends in the Mediterranean Security: Challenges and Opportunities" e, in particolare, la risposta europea e atlantica alla primavera araba, la politica europea verso il Mediterraneo e il problema palestinese.

In giugno lo IAI, rappresentato da Stefano Silvestri, ha preso parte al **terzo Global Think Tank Summit tenutosi a Pechino**, alla presenza di Henry Kissinger e del primo ministro cinese Li Keqiang.

dendo le operazioni di trivellazione decisamente più complicate. A questo occorre aggiungere che la maggior parte delle zone per le quali sono stati assegnati permessi di esplorazione sono classificate come ad alto rischio sismico, rendendo quindi necessaria l'adozione di soluzioni tecniche (in alcuni casi non ancora sviluppate in altre parti del mondo) volte a prevenire rischi sismici.

**Problemi ambientali:** altra problematica di natura sia tecnica che ambientale è quella relativa alle risorse idriche. Il processo di fratturazione idraulica richiede enormi quantità di acqua e, nonostante la questione sia dibattuta, può comportare rischi di inquinamento delle falde acquifere. Se la ricerca di un **equilibrio tra uso dello shale gas e tutela delle risorse idriche** è un tema dibattuto negli Stati Uniti e negli altri paesi che fanno già uso del *fracking*, in Cina l'attenzione deve essere decisamente maggiore vista la notoria scarsità di risorse idriche del Paese, con una disponibilità *pro-capite* di acqua pari a meno di un terzo della media mondiale, e con una distribuzione non uniforme di tali risorse sul territorio.

**Problemi economici:** gli investimenti associati allo sviluppo di *shale gas* e *shale oil* in Cina sono di difficile previsione ma certamente ingenti. Fino ad ora i permessi esplorativi sono stati assegnati solamente alle grandi aziende di Stato, meno interessate ad investire in questo nuovo settore rispetto alle imprese private e alle multinazionali che hanno già sviluppato significative esperienze. Sembra tuttavia che un **apertura ad imprese private** sia possibile nei prossimi mesi.

A questi vanno poi aggiunti altri problemi, quali la disciplina giuridica dell'esplorazione e dell'utilizzo delle risorse, la carenza di infrastrutture nelle regioni interessate, l'attività di disturbo di speculatori. Da questo breve quadro dovrebbe comunque risultare chiaro come gli enormi benefici economici, ambientali e geo-politici che la Cina potrebbe ottenere dall'utilizzo delle riserve di *shale gas*



La prima **gara** per lo sviluppo del settore dello shale gas in Cina si è tenuta nel 2011 ed è stata vinta da Sinopec, gigante di Stato del settore dell'energia. A prevalere in una seconda gara sono state invece 16 imprese minori, prevalentemente non specializzate nel settore petrolifero.

e *shale oil* non possono essere considerati separatamente da sfide altrettanto significative. Le autorità cinesi, con il sostegno della comunità scientifica ed imprenditoriale, sono già da tempo impegnate a studiare le soluzioni necessarie, avendo perfettamente inteso che questo settore potrebbe diventare uno dei fronti più importanti della

“sfida” tra Stati Uniti e Cina nel prossimo decennio.

In questo delicato contesto va inquadrato anche il crescente interesse di un *player* italiano del peso di *Eni*, interessato allo sviluppo del promettente blocco a *shale gas* situato nel Sichuan Basin. ■

# ThinkINChina



## La Cina delle Ong

di Chiara Radini

*ThinkINChina* è un’“open academic-café community” attiva a Pechino, luogo di dibattito tra giovani ricercatori e professionisti di varia provenienza impegnati nello studio della Cina contemporanea.

A partire dalla fine degli anni Settanta, le riforme economiche messe in atto in Cina sotto l’egida della *leadership* denghista hanno innescato quella che è stata definita una “*associational revolution*”: una notevole crescita del settore del no-profit e del volontarismo associativo, che ha provocato un cambiamento nei rapporti tra il Partito-Stato e la società civile cinese. La delicata questione delle Ong in Cina e della loro interazione con il governo è stata discussa dal prof. *Zhang Changdong* (Peking University) durante l’evento di giugno di *ThinkINChina*.

Già alla fine del XIX secolo fiorivano in Cina i primi germogli dell’associazionismo, come esemplificato dalla *Qiangxue hui*, una società di ispirazione riformista nata nel 1895 e soppressa dopo cinque mesi di vita dal governo Qing. La *Qiangxue hui* fu solo la prima di una lunga serie di gruppi volontari di natura culturale, commerciale, rivoluzionaria e riformista che proliferarono nel primo decennio del XX secolo, per poi subire un periodo di forzata inattività nei caotici anni della transizione dal regime imperiale al fragile assetto repubblicano. Negli anni della Guerra civile sia il Kuomintang che il Partito comunista cercarono di mobilitare la realtà associazionista a loro vantaggio, ma dopo la vittoria del PCC e per l’intera durata dell’era maoista la sfera pubblica venne occupata *in toto* dalle monocromatiche organizzazioni di massa (*renmin tuanti*, 人民团体), che in accordo con la dottrina maoista della “*linea di massa*” furono utilizzate dal Partito come “*cinghie di trasmissione*” per penetrare ogni strato della società e mobilitare il popolo per la rivoluzione permanente.

Il programma di “riforme e apertura” (*gaige kaifang*, 改革开放) di Deng Xiaoping ha provocato una graduale de-concentrazione del potere politico e una parziale ritirata dello Stato dall’economia e da alcune sfere della vita di aggregazione. Si è così creato un *vacuum* nello spazio sociale che né l’economia di mercato né il governo sono in grado di colmare. Le organizzazioni no-profit e le associazioni volontaristiche sono così divenute, spesso per volontà del governo stesso, la “*terza via*” per risolvere alcuni dei problemi che affliggono la società cinese.

Zhang Changdong ha fatto notare come il dibattito sulla società civile e sulla questione delle organizzazioni non governative cinesi ruoti intorno a due opposti concetti. Il primo è quello di pluralismo, inteso come l’emergere di nuove forze socio-politiche sempre più autonome e indipendenti dallo Stato. Questo concetto ha però un’implicita carica ideologica fondata sull’idea che la società civile (nell’accezione occidentale del termine), attraverso la sua attività di *advocacy*, sia in grado di trasformare il sistema politico in senso democratico. Quest’opposizione binaria tra Stato e società mal si adatta però alla realtà cinese. O almeno questa è l’opinione di diversi studiosi che per descrivere il ruolo del settore no-profit e non-governativo nel contesto cinese preferiscono il concetto di “corporativismo di Stato autoritario” (contrapposto a quello liberale britannico o nipponico). All’interno dello schema corporativo, la rappresentanza degli interessi settoriali è mediata da organizzazioni riconosciute (se non addirittura create) dallo Stato, che mobilitano la società civile per la tutela di interessi collettivi in un re-

gime di parziale autonomia dal governo centrale. *Zhan Zhibin e Guo Chao* hanno quindi avanzato l’idea di un “continuum corporativista”, delimitato da una parte dalle cosiddette *Gongo* (Government-organised non-governmental organisations) e dall’altra dalle organizzazioni di base (*grassroot*), il cui denominatore comune è il rapporto di sostanziale consenso e cooperazione tra il governo e l’organizzazione stessa.

La riforma e l’apertura economica avevano dato nuova linfa allo sviluppo delle organizzazioni di base, ma, in seguito ai fatti di Tian’anmen del 1989, il governo cinese ha promulgato il Regolamento sulla registrazione e sull’amministrazione delle associazioni, delegandone la competenza al Ministero per gli affari civili (Moca). È stato così creato un duplice meccanismo di registrazione: prima di potersi registrare presso il Moca, le *Ong* devono assicurarsi uno sponsor, cioè un’organizzazione ufficiale o semiufficiale che funzioni da garante. Soprattutto nel caso di temi sensibili (per esempio i diritti civili) questo meccanismo ha finito per limitare il numero delle Ong registrate a circa il 4% del totale (quasi 500 milioni), mentre il restante 96% si è registrato come entità commerciale o con fini di lucro per poter continuare a operare. Nonostante ciò, il numero delle associazioni di base ha continuato a crescere, anche se ha subito una battuta di arresto tra il 1996 e il 2001 in seguito all’introduzione di un emendamento ulteriormente restrittivo al Regolamento del 1989. Ufficialmente il Moca suddivide le associazioni di base in cinque categorie: le associazioni accademiche (*xueshu*), commerciali (*hangye*), professionali (*zhuanye*), le federazioni (*lianhe*) e le fondazioni (*jijinhui*). Non sorprende che le prime due comprendano la maggior parte di quelle registrate, e di conseguenza approvate dal governo.

Ciò sembra coerente con l’idea occidentale di un monolitismo autoritario cinese che non lascia alcuno spazio alla fioritura della società



Uno degli esempi più significativi del movimento associativo cinese è il boom delle associazioni studentesche nelle università, impegnate nelle più svariate attività: dalle arti marziali all’alpinismo, dallo studio delle lingue all’aiuto ai figli dei lavoratori migranti.

## SEGNALAZIONI



Ministero degli Affari Esteri

Lo scorso 25 luglio, presso il Ministero degli Affari Esteri, si è svolto un esercizio di *scenario-making* coordinato da T.wai intorno al seguente quesito: “In che modo il ritorno della Cina a una posizione di prima grandezza sulla scena internazionale può influire sulle relazioni Cina-UE e sulla definizione della Cina quale attore globale tra oggi e il 2022?” L'esercizio si è svolto con la partecipazione di funzionari diplomatici e analisti di Banca d'Italia, Eni e SACE.

civile. In realtà il caso cinese è assai più complesso. Certo, le restrizioni al settore non-governativo sono ancora estremamente pesanti e fonte di frustrazione per tanti operatori del settore dei diritti civili, dei diritti del lavoro e della sicurezza sociale. Tuttavia, qualcosa è cambiato. Sebbene termini come “società civile” o “grassroot democracy” restino ancora un tabù, il governo sembra prendere coscienza del potenziale benefico delle associazioni di base. Una dimostrazione si è avuta nel luglio 2012, quando il Moca ha organizzato un'imponente fiera nazionale della beneficenza a Shenzhen, la “[città della filantropia](#)”, alla presenza dell'allora presidente [Hu Jintao](#), che ha affermato la necessità di ulteriori progressi nel campo degli affari civili. ■

# Il nazionalismo cinese tra mito e trauma

di Wang Zheng

In un [discorso](#) preparato con cura, il presidente cinese Xi Jinping ha di recente affermato che ognuno ha le proprie aspirazioni e i propri sogni e che, pertanto, i cinesi dovrebbero interrogarsi su quale sia il “sogno cinese”. Si tratta di una domanda molto importante. A ben vedere, infatti, l'interrogativo fondamentale del dibattito sull'ascesa della Cina non è tanto come si debba misurarne la forza, quanto come si possano decifrarne le intenzioni. Nelle parole di Xi, il “sogno cinese” è “il compimento della grande rinascita della nazione cinese”.

Mentre il mondo intero discute dell'“ascesa” della Cina, i cinesi preferiscono utilizzare un'altra parola – “[rinascita](#)” (*fu xing*, 复兴), che ha un significato differente. Per comprendere le intenzioni della Cina e il “sogno cinese”, bisogna innanzitutto cogliere la logica che sta dietro all'utilizzo di questa parola. Con il suo impiego, i cinesi intendono enfatizzare il ritorno a uno status di grandezza piuttosto che l'ascesa dal nulla. Il termine ha le sue radici nella storia e nell'esperienza nazionale dei cinesi, in particolare nelle vicende del cosiddetto “[secolo di umiliazione nazionale](#)” tra la prima Guerra dell'oppio (1839-1842) e la fine della guerra sino-giapponese (1945). È il periodo in cui la nazione fu attaccata, dominata e spartita da varie potenze imperialiste. Senza una piena comprensione di questa parte della storia cinese e delle sensibilità che ne derivano, non si possono capire il nazionalismo cinese e le sue ricadute internazionali.

Il nazionalismo è un fenomeno complesso. Ne esistono diversi tipi, che si possono manifestare lungo linee civiche, etniche, culturali, religiose o ideologiche. In confronto ad altri paesi, in Cina il nazionalismo non è né religioso, né etnico, né propriamente ideologico: scaturisce invece dall'esperienza nazionale del Paese e dalla sua coscienza storica.

In questo senso, il “[complesso di predestinazione-mito-trauma](#)” è un utile strumento interpretativo per comprendere il nazionalismo cinese. In quanto cittadini del “Regno del centro”, i cinesi avvertono un forte senso di predestinazione – una sorta di “destino manifesto” –, mentre le incursioni occidentali e giapponesi e la degradazione a semi-colonia costituiscono per i cinesi l'“umiliazione nazionale”, il trauma storico del Paese. Allo stesso tempo, i cinesi sono molto fieri della loro storia, della loro civiltà e dei grandi successi del passato, che sono determinati a far rivivere. Questo è appunto il “[sogno cinese](#).” È vero d'altronde che la Cina non è più debole e isolata come una volta: al contrario, è una potenza che ha la capacità di incidere sulla politica internazionale. Tuttavia, i cinesi non si sono realmente emancipati dalla passata umiliazione: i nuovi successi della Cina e la sua crescente fiducia in se stessa servono piuttosto a rafforzare questa coscienza storica, alimentando – e non attenuando – la memoria delle passate umiliazioni.

Questo complesso non è solo una fenomeno psicologico relativo alla percezione di sé. È piuttosto l'elemento chiave su cui è costruita l'intera identità nazionale cinese. Ciò che noi pensiamo di essere definisce ciò che noi pensiamo di volere: per questo, comprendere l'identità nazionale della Cina offre spunti di riflessione su ciò che la Cina sta cercando di diventare.

È sbagliato dare per assunto che il nazionalismo cinese sia un'imposizione calata dall'alto. Il “nazionalismo ufficiale” di uno Stato dipende spesso dal grado di “nazionalismo sociale” diffuso tra i cittadini. Molti cinesi condividono una forte coscienza storica del “secolo di umiliazione” del Paese. Come in ogni Paese, anche in Cina il sistema scolastico gioca un ruolo fondamentale nel trasmettere i sogni da una generazione all'altra. In seguito al crollo dell'Unione sovietica e dei regimi comunisti dell'Europa orientale, il governo cinese si è allontanato dall'ideologia comunista e ha iniziato a porre l'accento sul senso di una comune identità nazionale cinese. Nel sistema scolastico cinese, per esempio, il tema dell'umiliazione nazionale è assai ricorrente, con corsi di “[educazione patriottica](#)” impartiti dall'asilo fino all'università. Ciò spiega in parte perché i giovani cinesi siano così sensibili a questi temi, al punto da scendere in piazza durante le recenti tensioni con il Giappone. Mentre i giovani giapponesi sanno poco della seconda guerra mondiale (per effetto di un sistema scolastico che dedica poca attenzione a quel periodo storico), per molti giovani cinesi è come se la guerra con il Giappone non fosse mai terminata. In un certo senso, le tensioni tra i due paesi sono quindi uno [scontro tra educazioni storiche contrapposte](#).

Questo accento sul trauma nazionale e sul mito si è però dimostrato una lama a doppio taglio per il regime. Da un lato, il “sogno cinese” di una rinascita nazionale ha svolto una funzione positiva, spingendo i cinesi a lavorare per rendere il Paese migliore, più prospero e più progredito. Dall'altro lato, però, l'eccessivo ricorso alla storia come strumento di legittimazione ha limitato la capacità del governo di dare soddisfazione alla propria gente e di partecipare in modo costruttivo alla vita internazionale. ■



Il 29 novembre del 2012 – a pochi giorni dalla chiusura del XVIII Congresso – la nuova dirigenza al completo ha visitato la mostra dedicata alla “Via della rinascita” (*fu xing zhi lu*, 复兴之路) presso il Museo nazionale in piazza Tian'anmen, a sottolineare l'importanza del tema della “rinascita” nel discorso ufficiale del Partito [Foto: governo cinese].

# Film con doppio passaporto

di Eugenio Buzzetti

Cinema italiano e cinema cinese sono da oggi più vicini, con il “Progetto Cina” avviato da **Anica** – l’Associazione nazionale per l’industria cinematografica audiovisiva e multimediale – che porterà nei prossimi tre anni alla co-produzione di film dalla doppia nazionalità. Quella cinese, ha spiegato Riccardo Tozzi, presidente di Anica, è una sfida “eccitante” e “sostenuta con vera attenzione e spirito collaborativo delle maggiori istituzioni cinesi.” L’accordo firmato tra le due parti rappresenta un’opportunità per entrambi i Paesi. “Gli accordi di questo tipo sono fondamentali – spiega Tozzi – perché permettono ai film che vengono prodotti di avere la nazionalità di entrambi i paesi con un riflesso economico diretto, permettendo altresì di aggirare le quote di film stranieri importabili in Cina”, quasi interamente appannaggio delle produzioni hollywoodiane. Il “Progetto Cina” è stato presentato all’Ambasciata italiana in Cina dal presidente dell’Anica, assieme alla dirigente per la produzione, distribuzione, esercizio e industrie tecniche del Ministero dei Beni culturali, Mariella Troccoli, alla project manager di Anica, Rossella Mercurio, e al coordinatore del progetto, Giorgio Gosetti.

Riccardo Tozzi ha poi **spiegato** i vantaggi del nuovo accordo. “L’idea qualificante di questo lavoro – spiega il presidente di Anica – sta nel modello coordinato con cui finalmente il nostro cinema si propone a un mercato grande e attento alle novità come quello cinese di oggi”. Tra gli obiettivi del progetto triennale, continua Tozzi, ci sono l’attrazione di produzioni cinesi in Italia, la promozione e la diffusione del cinema italiano in Cina e lo sviluppo delle attività di co-produzione e co-investimento tra le due industrie cinematografiche.

Anche se le questioni tecniche e legali sono state risolte, la collaborazione tra Italia e Cina è ancora a un livello embrionale, ammette il presidente di Anica. “Con questo contratto – prevede Tozzi – ci aspettiamo nei prossimi dodici mesi di vedere almeno tre o quattro *troupe* cinesi girare film in Italia”. Inevitabili le differenze nell’approccio al cinema tra italiani e cinesi. “Per natura siamo molto flessibili e inventivi”, spiega il presidente di Anica. “Dobbiamo avere la massima disponibilità a trovare un linguaggio compatibile nei due paesi sia per le storie, che per lo stile e il modo di trattare i personaggi”.

Uno dei nodi centrali per la riuscita dell’iniziativa era quello di trovare una formula che soddisfacesse le esigenze di controllo sui contenuti da parte delle autorità cinesi senza tarpare le ali alla creatività dei registi. In base all’accordo, i produttori del film si sottoporrono a una forma di controllo preventivo proponendo “una sceneggiatura che andrà approvata da entrambe le parti”, spiega Tozzi. “Una volta che la co-produzione è approvata non dovranno esserci variazioni sostanziali”. Tra i vantaggi dell’accordo, si legge in una nota, ci sono “agevolazioni fiscali e pratiche per girare in Italia, possibili *location e partner* per girare film in Cina, investimenti produttivi e formativi reciproci, ‘pacchetti’ di storia del cinema italiano da proporre per la distribuzione in sala e lo sfruttamento sulle moderne piattaforme per la rete e la telefonia mobile”. Tra gli esempi di differenti sensibilità dei due paesi – spiega il direttore del desk permanente di Anica in Cina Andrea Cicini – ci sono “alcune scene, come gli scontri d’auto o quelle in cui è presente la droga o che riguardano la sfera sessuale” che sono soggette a controlli più restrittivi che in Italia.

Uno dei temi centrali di questa iniziativa è la promozione dell’Italia presso il pubblico cinese. Secondo Tozzi, per riuscirci è importante “uscire dalla rassegna del cinema d’autore perché spesso sono i film popolari che mostrano meglio gli stili di vita”. Le trame delle



Secondo dati della Motion Picture Association of America, nel 2012 il mercato cinematografico cinese, con un incasso annuo di 2,7 miliardi di dollari Usa, ha superato quello giapponese e ora è il secondo al mondo dopo quello nord-americano.

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a *OrizzonteCina*, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (dottorando SOAS), **Giovanni Andornino** (Università di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d’Italia presso la Rpc), **Nicola Casarini** (European Union Institute for Security Studies), **Sonia Cordera** (T.wai), **Da Wei** (CICIR - China Institutes of Contemporary International Relations), **Simone Dossi** (T.wai), **Ceren Ergenç** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (*Southern Weekly* - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Ivan Franceschini** (dottorando Ca’ Foscari), **Giuseppe Gabusi** (Università di Torino e T.wai), **Michele Geraci** (London Metropolitan University), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Shahriman Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Maurizio Marinelli** (University of Sussex), **Dragana Mitrović** (Centre for Asian and Far Eastern Studies, Università di Belgrado), **Paola Paderni** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Giorgio Prodi** (Università di Ferrara), **Stefano Rubza** (Università di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo), **Francesca Spigarelli** (Università di Macerata), **Antonio Talia** (AGI e AGIChina24), **Alessandro Valardo** (Intesa Sanpaolo e Penghua Fund Management), **Wang Zheng** (Seton Hall University), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhu Feng** (Peking University).

prime collaborazioni sembrano andare in questa direzione: “Per ora si tratta di episodi sporadici, come un film in Sardegna su un viaggio di nozze tra due cinesi, o la nuova versione di ‘Vacanze romane’, che però sono il segno di un grande interesse. Tutti i produttori che abbiamo incontrato – continua Tozzi – hanno una fortissima simpatia e un’alta considerazione dell’Italia.” Ma c’è forse anche un moti-

vo in più, secondo Anica, che potrebbe essere una chiave di volta per il successo dell'iniziativa. “Uno dei motori di interesse da parte della Cina – spiega Tozzi – è quello di fare familiarizzare il pubblico con l'estero, senza lasciare che questo processo diventi americanizzazione, da qui la ricerca di interlocutori alternativi, tra cui il mondo europeo, e in particolare noto un certo interesse per l'Italia”.

La Cina è l'unico Paese su cui Anica abbia investito aprendo un desk permanente diretto da Andrea Cicini, che il 24 giugno scorso ha presentato assieme ai vertici di Anica e a Mariella Troccoli la proposta delle procedure attuative dell'accordo al Film bureau cinese. Il Desk Cina è la parte finale di un percorso che ha come scopo –

spiega Cicini ad Agi China 24 – quello di “evitare problematiche in fase di post-produzione che impedirebbero ai film di essere italiani o cinesi e di essere quindi trasmessi nelle sale”. Cicini ricorda infine l'importanza del task credit per la produzione, che è “il motorino di avviamento di questa iniziativa. Il fatto che anche in Italia sia stato introdotto un *task credit* per la produzione è stato importantissimo. La delocalizzazione nasce anche da questo. Lo abbiamo chiesto noi – conclude Cicini – anche rinunciando alle forme di finanziamento diretto, perché lo consideriamo funzionale al compito di internazionalizzazione che ci eravamo prefissati”. ■

## LETTURE DEL MESE

- ASEAN Secretariat, *Chairman's Statement of the ASEAN Post Ministerial Conference (PMC) 10+1 Sessions with the Dialogue Partners*, Bandar Seri Begawan, Brunei Darussalam, 30 giugno – 1 luglio 2013.





Pietro Paolo Masina

## *La Cina e le Nazioni Unite. Dall'esclusione al potere di veto*

Carocci, Roma 2012

Prendete un manuale di storia del '900 in un liceo degli anni '80 e cercate quanto spazio viene dedicato alla guerra di Corea (1950-1953). L'esito della vostra ricerca vi dirà: l'equivalente di qualche riga. Un eccellente contributo per colmare questo vuoto è il volume di Pietro Paolo Masina, docente di storia e istituzioni dell'Asia all'Oriente di Napoli, che *OrizzonteCina* consiglia questo mese ai propri lettori. *La Cina e le Nazioni Unite* ripercorre la storia del rapporto tra la Repubblica popolare cinese (Rpc) e l'Onu tra il 1949 e il 1972, anno che sancisce la fine ufficiale dell'isolamento della Rpc dall'Occidente, dando inizio a un percorso di riavvicinamento che avrebbe cambiato il mondo.

La questione centrale riguarda il riconoscimento del regime comunista quale governo legittimo della Cina, e la sua eventuale ammissione alle Nazioni Unite. Come noto, il problema sarà risolto solamente nel 1971, quando il mutato contesto internazionale permetterà l'approvazione di una mozione (presentata dall'Albania) di accettazione della Rpc come membro permanente con potere di veto del Consiglio di Sicurezza in sostituzione della Cina nazionalista (Taiwan), che viene espulsa dall'organizzazione.

Fino allo scoppio della guerra di Corea non era scontato che Pechino avrebbe dovuto attendere più di vent'anni per entrare al Palazzo di vetro: se è vero che il governo di Taipei fece di tutto per screditare i comunisti appena giunti al potere nella Cina continentale (arrivando a denunciare come il regime maioista fosse stato instaurato da un intervento sovietico, e quindi fosse illegittimo), gli Stati Uniti sembrarono all'inizio avere una posizione attendista, temendo di dovere accettare alla fine l'inevitabilità di una disfatta di Chiang Kai-shek a Taiwan. La guerra di Corea rivoluziona la politica asiatica degli Stati Uniti, guidati dal repubblicano Eisenhower, che entra alla Casa Bianca rivolgendo pesanti accuse alla precedente amministrazione democratica proprio per aver "perso la Cina". Sostenuto dall'alleanza tra la "China lobby" (anticomunista) e il senatore McCarthy, il presidente dà avvio a una serie di iniziative di contenimento e di isolamento della Rpc: viene costituita la Southeast Asia Treaty Organization (Seato), inizialmente intesa come omologo della Nato nel Pacifico; iniziano le azioni sotto copertura in un Vietnam che sta per essere abbandonato dalla Francia; viene firmato il trattato di alleanza e mutua difesa tra Stati Uniti e Taiwan.

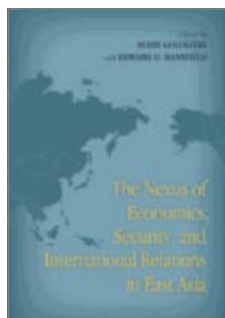
Mentre negli anni '60 la cristallizzazione del mondo bipolare rende asfittico e retorico il dibattito in sede Onu sulla rappresentanza della Cina, lo scenario internazionale fuori dai due blocchi cambia radicalmente: la decolonizzazione, infatti, porterà in Assemblea Generale nuovi membri, molti dei quali si sarebbero presto espressi a favore della Rpc.

Attraverso una puntuale ricostruzione degli eventi, sostenuta da un'accurata indagine documentale, Masina esamina tutti i passaggi diplomatici che porteranno alla svolta del 1971, mettendo in evidenza i collegamenti tra politica interna e politica estera delle grandi potenze: il sostanziale conservatorismo di Kennedy nelle periferie del mondo; il riconoscimento della Francia nel 1964; gli scontri di frontiera e i difficili rapporti con l'India e la Russia; la critica di Pechino all'Onu in quanto tale dopo l'abbandono dell'organizzazione da parte dell'Indonesia nel 1965 e il tentativo (abortito) di creare un forum alternativo; "l'invasione" delle guardie rosse al ministero degli esteri cinese nel maggio del 1966; l'iniziativa (fallimentare) dell'Italia per uscire dall'impasse; gli incontri sino-americani a Varsavia; l'invito al giornalista Edgar Snow a Pechino nel 1970; la diplomazia del ping-pong; i viaggi di Kissinger (1971) e di Nixon (1972) a Pechino.

Sarà infatti proprio il nuovo rapporto instaurato con la Rpc a permettere a Kissinger e Nixon di disimpegnarsi dal Vietnam, ora che abbandonare l'Indocina non significa più "perdere l'Asia", un timore evidente negli anni della presidenza Johnson. Tuttavia, per non rinnegare l'attivo ostracismo condotto all'interno dell'Onu per un ventennio, gli Stati Uniti saranno costretti a votare contro la mozione albanese, con ciò perdendo l'occasione di uscire dalle ambiguità della politica americana nei confronti di Taiwan, che ancora oggi perdura (come la divisione della Corea), gettando un'ombra sinistra sulle relazioni internazionali dell'Asia-Pacifico.

Mentre le pagine dedicate alla minuziosa ricostruzione della storia diplomatica potranno interessare soprattutto gli studiosi della materia, il pubblico dei non specialisti avrà modo di apprezzare i più ampi orizzonti analitici in altre parti del libro. Pur trattando di avvenimenti che risalgono a mezzo secolo fa, il libro evidenzia snodi politici e architetture istituzionali complessi che ci riconducono sovente all'attualità: se vogliamo comprendere come le nuove e vecchie potenze potrebbero rimodellare i regimi internazionali fissati alla fine della Seconda Guerra mondiale, ripercorrere la storia del rapporto tra Cina e Nazioni Unite è uno degli esercizi obbligatori.

Giuseppe Gabusi

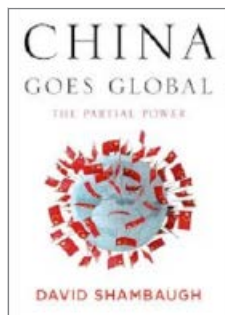


Avery Goldstein e Edward D. Mansfield (a cura di)

## **The nexus of economics, security, and international relations in East Asia**

Stanford, Stanford University Press, 2011

*Sempre più centrale dal punto di vista economico, l'Asia orientale resta teatro di molteplici sfide sul piano della sicurezza. Il volume esamina come le dinamiche economiche e di sicurezza interagiscono nella regione.*

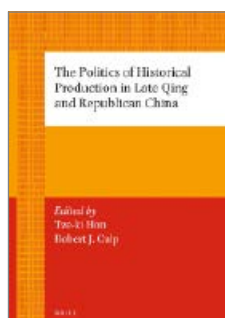


David Shambaugh

## **China goes global. The partial power**

New York, Oxford University Press, 2013

*Un libro sul crescente ruolo globale di Pechino – e sui suoi limiti – scritto da uno dei maggiori studiosi della Cina contemporanea.*

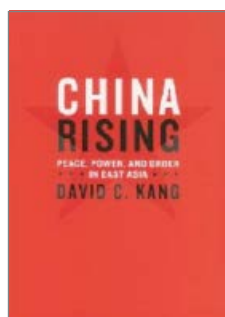


Tze-ki Hon e Robert J. Culp (a cura di)

## **The politics of historical production in late Qing and republican China**

Leiden e Boston, Brill, 2012

*Il volume è dedicato alla tradizione storiografica cinese e ai suoi rapporti con la costruzione di un'identità nazionale, con i processi di legittimazione delle classi dirigenti, ma anche con il sostegno alla formazione di una cittadinanza attiva.*



David C. Kang

## **China rising: peace, power, and order in East Asia**

New York, Columbia University Press, 2007

*Perché gli Stati dell'Asia orientale hanno reagito all'ascesa della Cina allineandosi ad essa e non costruendo coalizioni di bilanciamento? È a questo interrogativo che David Kang intende rispondere, con un libro che ha avuto forte influenza sul dibattito successivo.*

La *Biblioteca del Torino World Affairs Institute* ospita una delle più ricche e aggiornate collezioni italiane di volumi dedicati alle questioni di politica interna, relazioni internazionali, economia, storia e società della Cina contemporanea.

Dal 2012 la Biblioteca mantiene anche abbonamenti alle seguenti riviste: **The China Journal**, **China Perspectives**, **The China Quarterly**, **Journal of Chinese Political Science**, **Mondo Cinese**, **Pacific Affairs**, **Twentieth Century China**, **Sulla via del Catai**. Vi si trovano altresì copie di **China Information**, **European Journal of International Relations**, **Foreign Affairs**, **Modern China**, **The Pacific Review**.

L'accesso alla Biblioteca è consentito a chiunque vi si iscriva in qualità di ricercatore individuale. Tutti i contenuti possono essere agevolmente reperiti mediante una ricerca sul [catalogo online](#) della Biblioteca. È possibile avere in prestito fino a tre libri per volta per un periodo di una settimana, e consultare sul posto le riviste scientifiche.

La Biblioteca è aperta il MARTEDI (14.30 – 17.30) e il GIOVEDI (9.30 - 14.30). Gli orari possono subire variazioni, segnalate sul sito di T.wai. Per qualsiasi informazione è possibile scrivere a [info@twai.it](mailto:info@twai.it).

